

MEMORIA RINNOVATA, MEMORIA NEGATA.

MEMORIA DESIDERATA

Nuova architettura nella città vecchia di Barcellona 1992-2000,
il Settore Orientale: Santa Caterina – Sant Pere



ALESSANDRO SCARNATO

UNA NUOVA CITTÀ VECCHIA

Una delle maggiori operazioni urbanistiche attualmente in corso a Barcellona è la risistemazione del centro storico, o *Ciutat Vella*. La consistenza dell'intervento non si coglie immediatamente, essendo diluita per buona parte in episodi piuttosto contenuti e distribuiti per il quartiere; elementi comuni ne sono il disegno globale e le strategie operative, meno omogenei sembrano essere invece i risultati che si vanno delineando. Le riforme interessano l'area della città un tempo circoscritta dalle mura, e trovano il momento di maggiore visibilità nella nuova Rambla del Raval, punto vistosamente culminante di un'azione altrove molto meno scenografica, ma comunque intuibile camminando per Ciutat Vella: restauri dei graffiti delle facciate, ristrutturazioni di edifici, sostituzione delle fatiscenze e demolizioni per l'apertura di nuovi spazi pubblici. Il processo di trasformazione del centro è in pieno corso, ben percepibile nella distonica sovrapposizione di una città che scompare e di un'altra che lentamente, ma caparbiamente, ne prende il posto.

Gli interventi, promossi quasi interamente dal Comune, tradiscono uno spirito di sfogo, di liberazione da tempo anelata rispetto ai vincoli imposti da una struttura urbana secolare mai completamente accettata né, forse, compresa. In un quadro complessivo di prevalenti demolizioni e sostituzioni, e solo occasionalmente restauri e recuperi, i vuoti, i buchi, emergono infatti come protagonisti indiscutibili del panorama urbano *in fieri* di Ciutat Vella. Le aperture lasciate dalle demolizioni si

presentano frequentemente come visioni «mediche», autopsie pubbliche delle viscere di una città che scarnifica se stessa in cerca di un'immagine della propria storia che possa entrare in sintonia con quanto si è andato componendo, mentalmente ancor prima che fisicamente, come progetto di scena urbana. Il vuoto, i vuoti, sono essi stessi tappe fondamentali del progetto di *futuro* centro storico, inevitabili e spesso definitivi momenti di cesura con un passato da consegnare al puro ambito della ricostruzione virtuale, archeologica o storica che sia. Il primato dell'eliminazione —decisa e irreversibile— sull'azione è leggibile tra le righe delle dichiarazioni pubbliche di supporto agli interventi: non conta che le assenze prodotte spesso non vengano sfruttate fino in fondo come occasione per gesti nuovi, validi, ben ponderati; non conta che ancor più sovente la produzione di queste assenze preceda una chiara focalizzazione dell'intervento successivo. L'atto si giustifica di per sé. La capacità di concretizzare istanze progettuali profilatesi fin dal secolo scorso, è in realtà il merito che più di ogni altro viene rivendicato da parte dell'amministrazione.

La lettura della città storica che sottende al piano di Ciutat Vella è del resto anch'essa storica, effetto del perdurare di teorie, polemiche e pianificazioni di altri tempi. Se le demolizioni fisicamente cancellano lo stesso passato che si negava alla fine del XIX secolo, concettualmente ignorano e fraintendono il passato più recente, quello prodottosi in questo stesso secolo, successivamente al piano di Cerdà. Un tempo nel quale si è evoluta tanto la storia urbana del centro di Barcellona, quanto le teorie su città e patrimonio architettonico, rimaste a margine delle considerazioni entrate in gioco nei piani urbanistici per Ciutat Vella. Gli operatori non hanno avvertito la necessità di aggiornare adeguatamente il giudizio 'definitivo' dato dai pianificatori del XIX secolo circa la struttura, la morfologia e le dinamiche del distretto. Si sono così fortemente attenuati i possibili contributi derivanti da nuove possibilità tecnologiche di recupero, nuove strategie di valorizzazione ambientale del patrimonio architettonico e nuovi strumenti di rivitalizzazione sociale: ha prevalso l'immanenza dei progetti pensati tra il 1859 e il 1929. L'ultimo piano generale della città, del 1976, riprende esplicitamente quelle indicazioni e le sue

pur numerose varianti non hanno mai cambiato le previsioni relative alla negazione del costruito. La precedenza di assenza ed eliminazione rispetto a presenza ed azione ha innescato meccanismi difficilmente controllabili sui piani sociale e urbano. Un'estetica della demolizione che ha progressivamente complicato il percorso degli architetti chiamati a dare corpo alle nuove presenze di Ciutat Vella.

La strategia complessiva adottata, infatti, non si è mai allontanata dallo svuotamento come unico punto di riferimento costante, sia formale che tecnico, e le proposte dei progettisti hanno rappresentato l'unica variabile periodicamente sottoponibile a revisioni anche sostanziali. Gli architetti hanno perciò sempre presentato soluzioni che si sono dovute confrontare con una duplice assenza: quella del contesto costruito, talvolta scomparso o gravemente intaccato ancora prima di ricevere l'incarico; e quella di una sicura politica di attuazione.¹ Un tale clima ha prodotto architetture generalmente poco attente all'intorno, forse proprio a causa della precarietà di quello ma anche poco attente a esse stesse ritrovandosi richiuse in un'autoreferenza linguistica raramente risolta, per lo meno nei casi di architetture che avrebbero dovuto costituire un tessuto.²

Il piano di Ciutat Vella, nelle sue intenzioni originarie, presentava l'azione puntuale e rispettosa come politica preferenziale,³ ma nei fatti si è verificato come tale puntualità non è stata sufficiente garanzia di qualità e dialogo urbano da parte dei nuovi edifici. I gesti che cercano di comporre la *nuova* città antica di Barcellona si limitano ad essere deboli momenti nodali, chiamati a ricucire le cesure operate nell'edilizia antica; sono il tentativo di situarsi nel tessuto storico, possibilmente senza fare rimpiangere ciò che si è sostituito, spesso vecchio, fatiscente, persino «privo di interesse», ma, proprio per questo, ostico elemento di confronto virtuale, forte del fatto che la storia perduta è in fondo il primo termine di paragone tra ciò che si aveva e ciò che adesso si ha.

La strategia generale di riforma non ha probabilmente goduto di un criterio omogeneo, ma ancor meno i risultati. Una maggiore cautela nel manipolare il patrimonio edilizio, unita ad uno sforzo concreto di conoscenza dello stesso e di aggiornamento delle procedure, avrebbe potuto evitare molte

¹ Potremmo dire che il primato della demolizione è arrivato al punto da interessare anche ciò che ancora è allo stato di progetto, visto il numero di idee approvate definitivamente e poi ritirate, o il generale clima di incertezza rispetto alle eventuali conclusioni di quanto già in cantiere.

² Lasciamo ai margini della nostra trattazione le opere più rappresentative come il MACBA o il Liceu che esulano dall'ambito dell'architettura intesa come elemento connettivo del corpo edilizio urbano.

³ In effetti anche le operazioni di maggiore dimensione sono state eseguite per tappe ben definite. Inoltre si è sempre cercato di evitare la grande scala optando per una dimensione contenuta ogni volta che era possibile. In questo modo si sono potute «nascondere» perfino le modificazioni più estese.

perplexità nella valutazione complessiva di quanto fatto finora. Nel piccolo itinerario suggerito, ci occuperemo di un'area e di alcuni casi precisi tralasciando volutamente il quadro generale del distretto, circoscrivendo il nostro ambito, dal punto di vista temporale, agli ultimi otto anni. Una delimitazione che consente una messa a fuoco più precisa e sintetica su di un settore—Santa Caterina—tra i più rappresentativi delle dinamiche in corso, e tra i più interessanti per la sua situazione a tutt'oggi incompiuta e aperta a ulteriori, non predibili, sviluppi.

BARCELONA DOPO CERDÀ: LA CITTÀ VECCHIA COME PROBLEMA DA RISOLVERE

La problematica della densità urbana di Barcellona si origina nel XVIII sec. Nel 1714 le truppe borboniche occupano la città, che viene militarizzata per proteggerla dalla vicina Francia ma soprattutto per controllare eventuali sollevazioni popolari. Per costruire la Cittadella si abbatte quasi interamente il quartiere della Ribera e, intorno alle mura, si impone una fascia di rispetto di 1200 metri. A questi due fatti, che provocano un'inarrestabile saturazione dello spazio costruito *intra mœnia*, si aggiunge l'incremento demografico crescente a partire dal primo sviluppo industriale degli inizi del XIX secolo. Nel 1859 finalmente si abbattono le mura, mentre la cittadella militare verrà rasa al suolo nel 1868, sostituita dall'omonimo parco.

Il bisogno di nuovi spazi può allora venire soddisfatto da un'espansione nella pianura pianificata da Ildefons Cerdà che, di supporto alla stesura del suo progetto, compie un approfondito studio sullo stato della città. L'analisi rispecchia in molti aspetti il pensiero positivo del tempo, cercando una formulazione scientifica tanto per la descrizione della situazione urbana quanto per la proposizione delle soluzioni. Cerdà ritiene che la Barcellona del 1859, saturatasi oltre ogni limite tollerabile nei quasi centocinquanta anni di sottomissione ai vincoli militari, sia giunta ad una congestione che è inaccettabile per una metropoli moderna, insopportabile per una borghesia imprenditrice, ma soprattutto inumana per la classe lavoratrice. Quest'ultima soffre in modo

angoscioso la città, con le sue strade strette e buie, i suoi piccoli appartamenti in cattivo stato, gli spazi angusti e sporchi.

Per Cerdà il maggior problema di Barcellona è quindi la densità, ritenuta diretta responsabile dell'alto indice di mortalità in città⁴ e la relazione densità-mortalità sfocia in vera e propria identità nelle analisi pubblicate nella sua *Teoria general*. Lo studio, isolato per isolato, mostra come in certi edifici, quasi sempre i più poveri, il problema sia urgente e praticamente irrecuperabile: la saturazione non solo provoca epidemie fatali, ma compromette la stessa coesione sociale a causa del malessere generato dalla condivisione forzata del poco spazio a disposizione.

L'atteggiamento scientifico e la metodologia analitica non devono fare pensare ad uno studio particolarmente approfondito. Il lavoro presenta molti caratteri propri dell'epoca, come la tensione verso il progresso urbanistico contrapposto alla degenerazione anti-igienica della città antica. Nell'analisi del degrado urbano di Barcellona, non di rado vengono adottati un linguaggio catastrofista e una visione determinista sia delle dinamiche in atto che delle possibili soluzioni. Le teorie igieniste erano, in fondo, molto diffuse e non influenzarono solo il pensiero di Cerdà: varie città europee, negli stessi anni, si impegnavano a realizzare trasformazioni che garantissero maggiore efficienza e controllabilità dal duplice punto di vista igienico e sociale. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, è opportuno ricordare che si stavano muovendo solo i primi passi nella definizione di «monumento» e che era ancora lontana la considerazione del valore ambientale della città antica. Cerdà non compie alcuna analisi circa le cause storiche e architettoniche del degrado di Barcellona o il possibile valore di edifici secolari. Gli unici elementi che considera sono igienici (il rapporto densità-mortalità) ed amministrativi (il ruolo del valore del suolo nella possibile riforma).

La formazione personale di Cerdà, che era un ingegnere stradale, è un altro fattore che aiuta a comprenderne meglio le idee. L'attenzione alle problematiche del traffico è forte e costante e colpisce la sua lettura delle strade medievali in virtù delle possibilità di attraversamento veicolare. Il tessuto storico non viene analizzato e non se ne indagano gli

⁴ La posizione di Cerdà era influenzata della contemporanea teoria «miasmatica»: in una strada stretta i miasmi non si disperdono e possono facilmente provocare epidemie di tubercolosi e colera.

aspetti morfologici proprio perché è visibilmente e materialmente chiuso alla penetrazione delle vetture.

Possiamo ipotizzare che le cause della visione estremamente negativa della Barcellona del 1859, così come presentata da Cerdà, siano essenzialmente due. Su un piano culturale, lo stato embrionale del dibattito sul patrimonio, che vede come principale criterio di valutazione della qualità urbana di una città (antica o moderna) la larghezza delle strade, il loro allineamento e possibilmente la presenza di fondali. In secondo luogo si avverte, nelle argomentazioni dell'ingegnere, l'intento di dotare di un supporto inconfutabile le scelte formali e organizzative del progetto di Eixample. Alla visione negativa della situazione si aggiunge, inoltre, un approccio superficiale ai caratteri morfologici e alle possibili proposte in merito. Prova ne sia che nel progetto del 1859, dopo avere indagato a lungo Ciutat Vella, la soluzione si limita a tre grandi vie lunghe, larghe e diritte.⁵ In realtà pare, ma non si dispone di una documentazione certa, che l'idea dell'attraversamento del centro fosse in discussione da tempo negli ambienti locali, probabilmente per creare un sistema in sintonia con le operazioni delle strade di Fernando e Princesa. In ogni caso spiccano l'essenzialità la 'estemporaneità' del disegno delle aperture proposte, privo dell'attenzione e dell'approfondimento che invece sono evidenti nell'elaborazione dell'Eixample. In alcuni dei disegni di Cerdà si arriva a non rappresentare affatto il centro, indicandone solo il perimetro con la traccia delle tre grandi vie.

Traccia mantenutasi fino ai nostri giorni, nonostante le numerose modifiche dei piani urbanistici avutesi dal 1870 in poi. Nel 1889 si approvò il progetto di Àngel Baixeras, che proponeva una sostituzione quasi totale del centro. La traumatica coerenza del progetto imponeva che, conclusa l'organizzazione dell'Eixample, finalmente si procedesse alla soluzione del problema Ciutat Vella eliminando tutte le strade e gli edifici che, per condizioni igieniche e scarso interesse storico⁶ entravano in contrasto con una moderna disposizione stradale. Le vie proposte da Cerdà venivano sostanzialmente mantenute, ma del progetto Baixeras si realizzò solo la via A —la via Laietana— eseguita tra il 1908 e il 1929. Il piano implicava distruzioni e costi tali da essere

improponibile una realizzazione totale. L'amministrazione incaricò ulteriori revisioni e studi nei decenni successivi. Tra le varie sistemazioni approvate o discusse, non ce ne fu praticamente nessuna che si allontanasse definitivamente dall'idea delle grandi vie di attraversamento.⁷ Ancora nel Piano Comarcale del 1953 era leggibile la loro impronta e nel Piano Generale Metropolitano del 1976 si stabilisce che qualunque soluzione per il centro storico deve tenere conto delle indicazioni delle vie disegnate da Cerdà. Il perdurare di tali proposte ha significato ovviamente la continua minaccia di esproprio nelle zone interessate, frustrando perciò qualsiasi interesse della proprietà per una manutenzione anche minima dei beni immobiliari, attivando un processo degenerativo rapido e inesorabile. Le case un tempo abitate dalla ricca borghesia ormai trasferitasi nell'Eixample venivano affittate a famiglie sempre più povere e meno attente alla cura degli edifici. La situazione sociale di Ciutat Vella si faceva quindi progressivamente più difficile peggiorando ulteriormente quella edilizia. Cerdà, al suo tempo, aveva stigmatizzato un centro storico che era pur sempre sede anche dei ceti ricchi; dopo la costruzione dell'Eixample e il protrarsi della stessa visione negativa, la città antica venne a costituire un corpo estraneo alla Barcellona moderna. Il centro divenne un problema da eliminare, prima che risolvere. Ciutat Vella non era ancora «la città che vogliamo» e questa è stata la nota dominante di tutti i piani presentati negli anni: costruire un centro come lo si vorrebbe in sostituzione di quello che si ritiene di avere.

Tra il 1979 e il 1982 vengono studiati i piani particolari del PGM e, in seguito, si delineano le strategie di attuazione. Oriol Bohigas, nel suo testo *La reconstrucció de Barcelona* del 1986, indica chiaramente le nuove linee di condotta: politica degli interventi puntuali, articolazione di spazi invece che grandi vie, visione della città come oggetto modificabile (salvabile) solo da parte dell'immaginazione progettuale. Un sensibile salto in avanti, ma non tale da imboccare un percorso realmente nuovo ed efficace per Ciutat Vella. Si tratta piuttosto di professioni teoriche affascinanti rimaste purtroppo prive di una declinazione pratica dello stesso livello: si avverte infatti, nell'osservazione diretta delle «modellazioni

⁵ Nelle sue analisi Cerdà non tiene in alcuna considerazione il patrimonio, nemmeno a livello di monumenti come possibili fondali per le grandi vie. Ed è piuttosto interessante notare come l'ingegnere sottolinea l'insalubrità della città vecchia con grande enfasi negli anni immediatamente precedenti all'approvazione del piano dell'Eixample, smorzando sensibilmente i toni negli scritti successivi.

⁶ Scarso dal punto di vista di Baixeras: si proponeva, per esempio l'abbattimento di quasi tutte le strutture religiose esistenti.

⁷ Nel 1907 il piano Jaussely, pur rispettando in gran parte il tessuto storico, riproponeva le vie B e C. Venivano anche disegnate altre tre vie di attraversamento rapido inclinate rispetto alle altre. 1918 il piano di A. Darder cercava di attenuare l'impatto sui monumenti mediante tracciati più organici e dimensioni più contenute. Le vie tornavano ad essere le grandi protagoniste del piano di J. Vilaseca del 1934/41 che, pur abbandonando l'idea di una penetrazione trasversale di Ciutat Vella nella sua totalità, ridisegna la gran via B e perpetua il criterio della circolazione delle automobili come primo scopo della risistemazione viaria. Il piano del 1959 di Soteràs Mauri e Bordoy Alcàntara

urbane», un'incertezza contraddittoriamente più vistosa della pur notevole intensità e dimensione di molte di queste. Se in quelle intenzioni c'era un chiaro cambio di rotta rispetto alla tradizione della pianificazione precedente, nei progetti si è riproposta la continuità con tre idee fondative del pensiero di Cerdà: la necessità di diminuire la densità edilizia del centro; il bisogno di potere usare anche nel centro tutte le opportunità offerte dalla modernità, in particolare l'uso dell'auto; la scarsa considerazione per il patrimonio esistente, monumentale o no, nel momento della progettazione.

Il processo in atto è debitore delle posizioni di Cerdà molto più di quanto, forse, non ne siano coscienti gli stessi protagonisti. Diversa sembra essere la consapevolezza dei politici che, in definitiva, diventano gli autentici progettisti di una riforma che concretizza le istanze economiche e culturali di una visione urbana che ha avuto nell'ingegnere stradale il referente più autorevole ed efficace.⁸

QUATTRO PEZZI FACILI

La passeggiata proposta, in forma di cartoline illustrate, si svolge nel settore più critico di Ciutat Vella: il rione di Santa Caterina-Sant Pere, là dove il mercato sorto sulle rovine del convento dedicato alla santa è stato abbattuto per realizzare un nuovo complesso residenziale e commerciale. Non ci occupiamo dell'aspetto sociale che ha comportato l'operazione ma segnaliamo che la popolazione locale è fortemente contraria alle trasformazioni in atto da otto anni in qua, da quando cioè, dopo le Olimpiadi, Ciutat Vella è tornata ad essere protagonista delle attuazioni pubbliche. I casi presentati sono proprio il mercato, ultimo ed incompiuto progetto di Enric Miralles con sua moglie Benedetta Tagliabue, più tre casi di residenze firmate da Pep Llinàs, Artigues e Sanabria, e R. Soto. Diverse sono le tematiche affrontate dagli autori ma costante è la presenza del tema dello svuotamento, della sostituzione forte, dell'intervento su un vuoto-assenza più che in un contesto-presenza. I risultati ottenuti o ottenibili sono eterogenei: il delicato scenario urbano si è rivelato molto più ostico del previsto proprio per la forte componente di mutilazione del tessuto storico costruito. Le nuove architetture ne

hanno risentito fino a configurarsi, nel panorama urbano in formazione, come ossimori tra dubbiosi suggerimenti formali e compiaciute asserzioni volumetriche. A questo ha contribuito la reticenza amministrativa nel procedere ad una adeguata conoscenza previa del sito, preferendo concentrarsi sulle richieste di stretta pianificazione. Le polemiche circa la scarsa qualità generale delle nuove costruzioni di Ciutat Vella sono state oggetto di recenti dibattiti che hanno originato non poche autocritiche da parte di varie persone dell'amministrazione e della scena architettonica locale.

L'itinerario proposto non vuole essere una maliziosa sottolineatura dei gesti meno convincenti. E' però vero che una coscienza chiara e attiva rispetto ai problemi della città storica non può accomodarsi su un'indulgente rassegna di obiettivi centrati; tantomeno si può eludere la questione con la pura speculazione disciplinare di maniera o, al contrario, lasciarsi trasportare da una deriva di tipo giornalistico. Si invita piuttosto ad un'esperienza diretta dei luoghi del centro storico che sia serenamente 'laica' e che permetta di cogliere, là dove sono più evidenti, le problematiche e le difficoltà della nuova architettura nella città antica.

Alessandro Scarnato es arquitecto por la Universidad de Florencia en Italia. Cursa el Doctorado en Teoría e Historia de la Arquitectura en la ETSA de Barcelona.

sembra abbandonare, nelle dichiarazioni, il criterio veicolare. Negli effetti si osserva un sostanziale ridisegno della via B, che abbandona il tracciato retto, e la ripresa del tratto di via C che va dalla Cattedrale all'Arco di Trionfo. Vengono anche indicate, in buona parte, le aperture -demolizioni- ancor oggi vigenti. Solo il piano pensato dal gruppo del GATCPAC nel 1932 provava a trovare, per il centro, una soluzione di continuità con le tre vie di Cerdà, indagando altre possibilità di intervento che non implicassero necessariamente demolizioni a tappeto e che tenessero, almeno in parte, conto delle caratteristiche del tessuto antico.

⁸ La continuità con l'opera di Cerdà è affermata in ripetute occasioni pubbliche da parte degli amministratori. Basti leggere le parole dello stesso sindaco Pasqual Maragall nel 1992: «...questa grande città [Barcelona] in trasformazione continua ancora ad alimentarsi dal progetto di Ildefons Cerdà». Dall'introduzione del volume *Cerdà i el seu Exemple* (vedi Bibliografia).

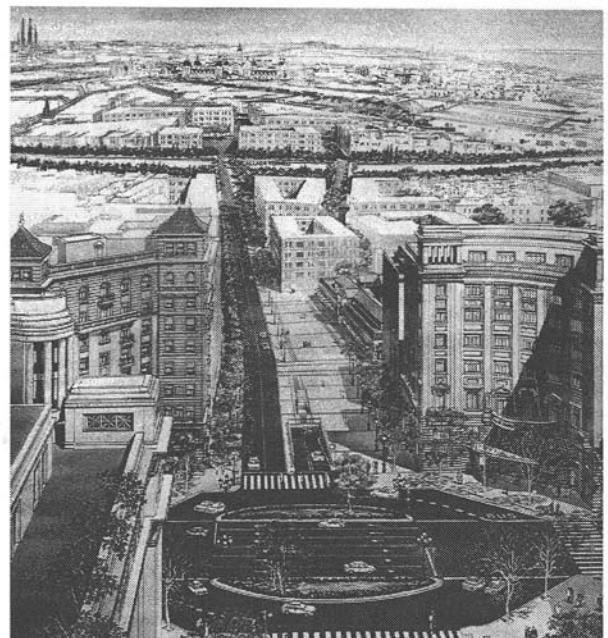
Una vista a volo d'uccello dell'area che va dal Mercato di Santa Caterina allo spazio verde del carrer Jaume Giralt. È una compiaciuta presentazione di un quartiere felice, ecologico e pienamente identificato. Il mercato, presentato nella sua prima versione rimodellata, è visto come il protagonista di una rigenerazione che si estende nel cuore del tessuto ex-storico. In realtà lo slancio immaginario (e propagandistico) dell'autore si è spinto a rappresentare l'edificato antico secondo volumetrie piuttosto arbitrarie, con una continuità grafica tra progetto e preesistenza che, oltre a nascondere l'effettivo aspetto dei nuovi interventi, suppone un dialogo formale e tipologico tra architetture nuove e antiche difficilmente riscontrabile nei fatti.

Elaborazione propria da materiale informativo di Ajuntament de Barcelona, 2000.



L'immagine anteriore ha un interessante precedente in questo disegno del 1987. Quasi uguale il punto di vista ma diametralmente opposta l'impostazione ideologica: la penetrazione del tessuto storico avviene secondo una *tabula rasa* totale che vede la sostituzione di un pezzo di città medievale con un grande asse di attraversamento. Il mercato di Santa Caterina non presenta modificazioni, mentre l'edilizia proposta è quella dei grandi blocchi periferici, convinta negazione dell'identità del quartiere in favore di un ambito urbano che si distacchi il più possibile da quello di partenza. Un'anacronistica, e forse ingenua, fiducia nelle «magnifiche sorti e progressive» offerte dalle nuove costruzioni, e garantite anche dalla possibilità di penetrazione veicolare, è evidenziata dalla grossolana ricostruzione prospettica, che, nonostante l'accuratezza grafica del primo piano, abbraccia inverosimilmente la Sagrada Famiglia, l'Arc de Triomf, il Passeig de Sant Joan e la Via Laietana. Il disegno è però un documento illuminante delle reali istanze della pianificazione nel centro storico: il fatto che la Via Laietana sia in primo piano rivela la continuità diretta con il progetto di Cerdà.

Elaborazione propria da materiale informativo di Ajuntament de Barcelona, 1992.

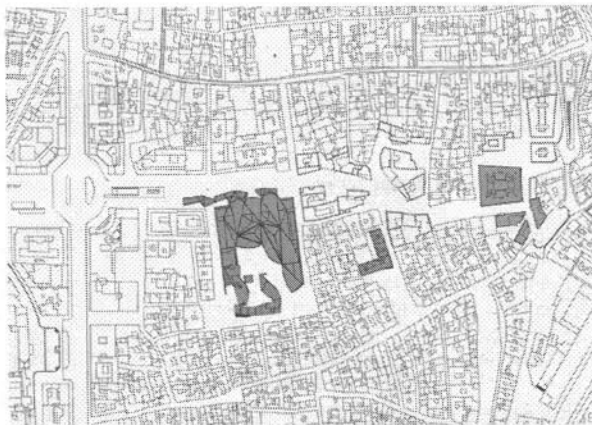


Barcelona 198?
posible Ciutat Vella



In nero è rappresentata l'edificazione storica demolita tra il 1990 e il 2000. In bianco, la previsione per il biennio 2000-2002.

Elaborazione propria da materiale informativo di Ajuntament de Barcelona, 2000.



Nella pianta del settore di Santa Caterina – Sant Pere, sono disegnati gli interventi realizzati e quelli previsti. In grigio, le quattro architetture presentate nel breve itinerario proposto.

Elaborazione propria da materiale informativo di Ajuntament de Barcelona, 2000.



Una nuova casa e due edifici storici abbandonati 'assistono' allo smantellamento di una delle preesistenze del quartiere.

Elaborazione propria da Jaume Cabacés, 1996.

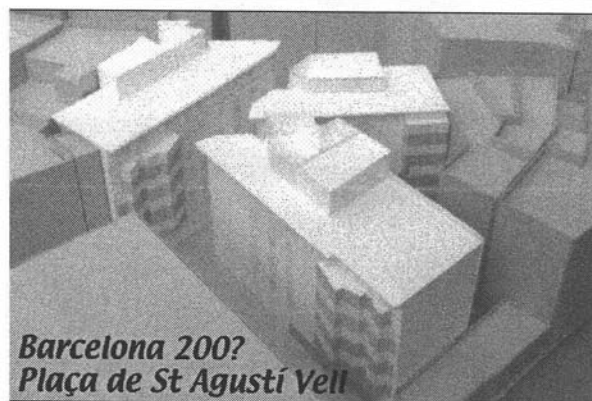
Il controcampo della cartolina precedente presenta l'evoluzione dello stesso angolo. Pep Llinàs opta, nel suo progetto, per una conservazione dei profili storici che possa mitigare l'impatto di un'attuazione massiccia. Il primo edificio costruito è un intervento totalmente interno ma non nascosto: le aperture nel muro di facciata saranno i luoghi dai quali la nuova architettura mostrerà la sua presenza, mediante logge e vere e proprie superfetazioni allusive delle complesse volumetrie dell'edilizia di quest'area. Il contrasto con la pesante e sorda assertività del blocco di Artigues e Sanabria, sullo sfondo, è evidente.

Elaborazione da materiale proprio, 2000.



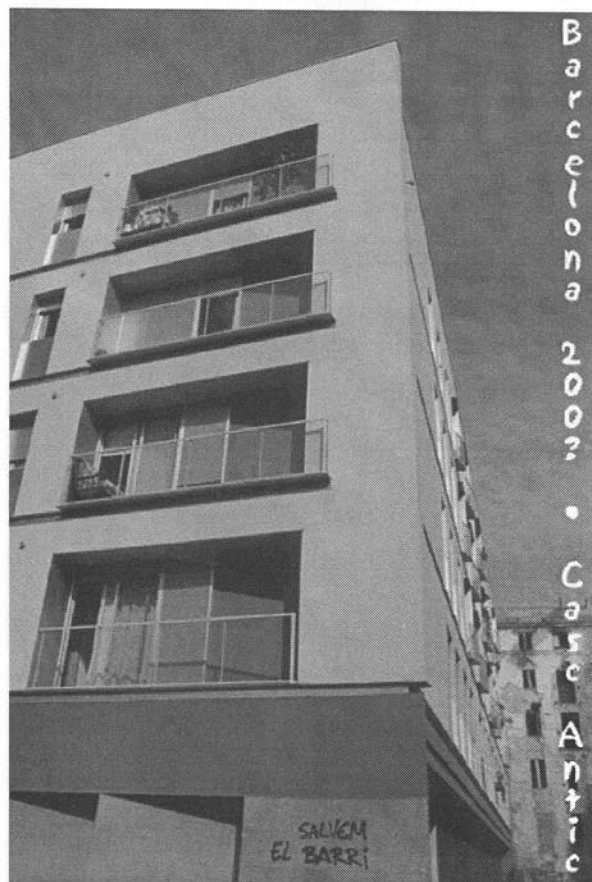
Se la previsione verrà rispettata, il progetto di Llinàs sarà completato da altri due corpi che ricomporranno l'angolo che separava, prima dello sventramento, la piazza di Sant Agustí Vell dalle strade dell'interno. Non saranno però riproposte le stesse tematiche di confronto materiale con le preesistenze perché, in questo caso, sono state abbattute. Ne esce forse indebolito il tema della 'fuoriuscita' della nuova architettura dalla vecchia.

Elaborazione propria da materiale fornito dall'architetto, 2000.



Nessun tentativo di dialogo è presente nel parallelepipedo costruito, nel 1998-99, su progetto di Artigues e Sanabria. La costruzione ignora in modo deciso l'intorno negandosi perfino ad una possibile, e in qualche modo dialettica, chiusura. Lo zoccolo di base poggia su un terreno 'virtuale', essendo ben lontani dal centro storico i referenti linguistici e ideologici di questa nuova presenza. Una mano ha scritto sul muro: «Salviamo il quartiere!».

Elaborazione da materiale proprio, 2000.





Scorrendo lungo la base dell'irraggiungibile blocco visto in precedenza, e dando le spalle all'opera di Linàs, si scorge l'intervento di R.Soto, ancora allo stato di cantiere al momento della foto. *Elaborazione da materiale proprio, 1999.*



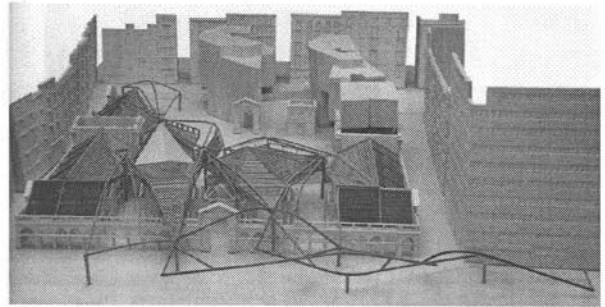
Vicino alla piazza di Sant Cugat, ottenuta nel 1936 demolendo l'omonima chiesa romanica e ampliata nel 1996 eliminando parte delle costruzioni adiacenti, si trova l'edificio di R. Soto, concluso nel 2000. Il corpo superiore presenta un trattamento d'angolo nel quale la cuspide di facciata e le finestre piegate sembrano volere dinamizzare l'inserimento della nuova costruzione anche in senso urbano, suggerendo una possibile continuità tra la piazza-spiazzo di Sant Cugat e il sistema di attraversamenti che ha sostituito l'intramato storico. Soto allude a possibili rapporti con il contesto, ma non trova modo di dispiegarli oltre il semplice *status* di spunti, peraltro neppure troppo espliciti, accontentandosi di banali richiami come i timidi graffiti della facciata. *Elaborazione da materiale proprio, 2000.*



Nel 1997, anche in seguito alle critiche ricevute per l'insoddisfacente livello dei nuovi interventi, l'Ajuntament decide di affidare a Enric Miralles e Benedetta Tagliabue la redazione del progetto per il nuovo mercato di Santa Caterina. Il mercato sorgeva sul luogo dove, fino al 1836, era esistito l'omonimo convento domenicano. Gli scavi previsti alla costruzione della nuova struttura hanno riportato alla luce i resti della chiesa gotica, di un'altra romanica, una biblioteca medievale e una necropoli romana. *Elaborazione da materiale proprio, 2000.*

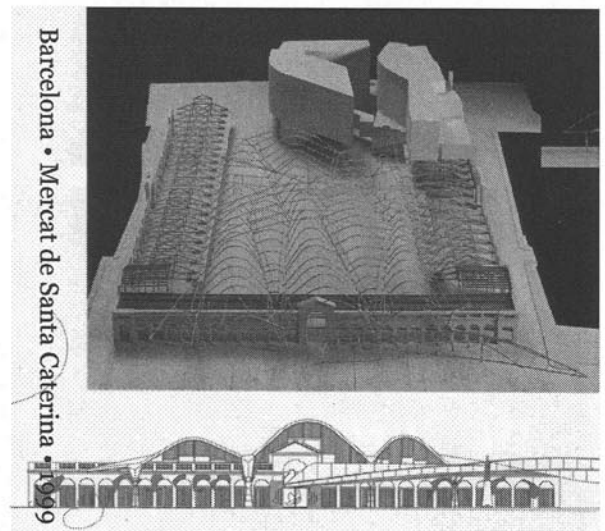
La proposta dello studio EMBT si inserisce come un cuneo nella dogmatica visione che guidava, fino a quel momento, la «rimodellazione» del quartiere. Si propone di abbandonare le idee della totale sostituzione, della negazione della memoria e dell'identità del luogo, della stretta suddivisione tra edifici residenziali e altri commerciali, del primato dell'attraversamento veicolare. Nel progetto per Santa Caterina, qui nella prima versione pubblica, il mercato è conservato per buona parte della sua struttura ed è coperto da un sistema di vele che, negli studi successivi, si avvicinerà alla spazialità delle tre navate dell'antica chiesa. La copertura è anche estensione del mercato stesso verso la strada. Per una fruibilità anche da parte dei chioschi mobili, sulla falsa riga del barcellonese mercato di Sant Antoni, e forse per un visibilità più immediata anche dalla Via Laietana. Una parte dell'area è occupata da residenze per anziani e viene ritagliata una piccola piazza là dove si supponeva che ci fosse (e come poi è emerso dagli scavi) l'abside della chiesa gotica.

Elaborazione da materiale fornito dallo studio EMBT, 2000.



Nel modello della versione del 1999 è ben leggibile il dialogo tra l'articolata composizione generale e la controllata coerenza delle parti. Il gioco dei richiami vede come elemento imprescindibile la Storia, intesa come identità viva e memoria attiva del luogo.

Elaborazione da materiale fornito dallo studio EMBT, 2000.





Barcelona 2000 - Barri de Santa Caterina

Contestualmente all'incarico per il mercato, Enric Miralles e Benedetta Tagliabue vennero interpellati per una revisione del piano generale di intervento nel settore di Santa Caterina-Sant Pere. Pur non riuscendo, in questo caso, a bloccare la scalpitante tendenza alla demolizione totale del tessuto storico, i progettisti sono riusciti a proporre una sostanziale revisione del piano per cui le nuove volumetrie hanno uno sviluppo articolato e organico. In questo modo si è evitato che nel quartiere ripiovessero blocchi estranei ed ostili come quelli già visti. Inoltre il movimento delle nuove edificazioni è in implicito rapporto con quei tratti di tessuto antico ancora da demolire, in una sorta di richiamo inconscio al necessario interlocutore urbano, negato dalla pianificazione: la memoria. Nell'edificio in cartolina, il taglio tra i due volumi lascia intravedere un isolato il cui abbattimento è previsto per il 2002. Pure la curva del nuovo intervento è un riferimento a una trama di strade in via di sparizione. *Elaborazione da materiale proprio, 2000.*



Una cartolina riassuntiva della breve passeggiata suggerita. Un percorso attraverso una memoria urbana in pieno processo di manipolazione, ridotta ad un unico, incerto, contraddittorio cantiere. *Elaborazione da materiale proprio, 1998-2001.*